



Una targa per Erich Fromm

Muralto ricorda il grande cittadino onorario



Il sindaco di Muralto Michele Gilardi (a sinistra) e il dottor Boris Luban-Plozza accanto alla targa dedicata a Erich Fromm. (foto s.m.)

«Erich Fromm / 1900-1980 / Cittadino onorario di Muralto». Semplicissimo il testo e semplicissima la targa su cui è inciso, il cui scoprimento è avvenuto sabato davanti al palazzo di via Franscini 4 che ospitò l'insigne psicanalista tedesco negli ultimi 11 anni della sua vita.

Durante la cerimonia (a conclusione di un simposio che aveva riunito ad Ascona, da venerdì, studiosi di tutto il mondo) hanno parlato il sindaco di Muralto Michele Gilardi, il professor Joseph Gurland, figlio della seconda moglie di Fromm, il dottor Boris Luban-Plozza, allievo e amico di Fromm, e il dottor Rainer Funk, presidente dell'Associazione internazionale Erich Fromm. Erano presenti fra gli altri il professor Dino Jauch, in rappresentanza del DIC, il Municipio di Muralto in corpore e il sindaco di Locarno Marco Balerna. Gilardi ha letto anzitutto un messaggio del presidente del Governo: Pietro Martinelli ha sottolineato l'importanza dell'omaggio reso a Fromm, osservando che la sua lezione «è estremamente attuale, e

continuerà ad esserlo negli anni futuri». Il sindaco ha poi ricordato le tappe più significative della vita dello scienziato (che fu insignito della cittadinanza onoraria il 12 febbraio 1979 e che morì a Muralto l'anno dopo) e ne ha citato i testi principali a cominciare da «Avere o essere», l'opera «che più si addice a questo difficile periodo storico ed economico» e che «porta un messaggio valido e positivo per ogni essere umano: provare gioia nel dare e condividere, non nell'accumulare e sfruttare». Dal canto suo Boris Luban-Plozza ha proposto una serie di ricordi personali, così da far conoscere meglio la personalità di «uno dei maggiori maestri delle scienze umane», un «grande medico dell'anima». Un aneddoto su tutti: un giorno l'allievo rese visita al maestro al culmine della fama e gli chiese se si sentisse un filosofo, un sociologo o uno scienziato della mente: «No, mi sento soprattutto un uomo» fu la risposta. Un uomo la cui opera corrisponde allo spirito di un'enciclica papale e che ci ha lasciato un messaggio fondamentale: «Più che ciò che possediamo, è importante ciò che siamo».